

Sergio Palumbo - Buonasera. Naturalmente mi associo anche io ai ringraziamenti e dico subito al professor Di Benedetto, possiamo anche dire che la pasticceria non esiste piú, come non esiste la Libreria D'Anna, come non esiste la Libreria dell'Ospe; molti dei centri, diciamo, punti di riferimento di una Messina di un tempo come di una Firenze di ieri, non ci sono piú. Purtroppo.

Giacomo D'Anna, figlio di un piccolo proprietario di zolfatare, dopo aver ultimato la terza elementare lasciò giovanissimo la nativa Villarosa in provincia di Enna per cercare un lavoro. Lo trovò a Palermo nell'Antica Libreria Reber dove fu assunto come garzone tuttofare. Ma imparò presto il mestiere. Divenne commesso, si mise a studiare il tedesco. In libreria ebbe la ventura di conoscere un signore che aveva una libreria a Messina, Ettore Principato. Principato gli propose di trasferirsi a Messina, trasformata in cantiere dopo il disastroso terremoto del 1908, con la promessa di un incarico piú importante e una paga superiore. Per Giacomo D'Anna l'offerta era davvero allettante. Principato, sul Viale San Martino, il cosiddetto salotto buono della «nuova» città interamente ricostruita o in via di ricostruzione, non era solo una libreria bensí un autentico centro di ritrovo frequentato da prestigiosi uomini di cultura. «Manara Valgimigli» – scrive in un libro di memorie il giornalista e scrittore Giuseppe Longo – «si inteneriva al ricordo della giovinezza nella nostra Messina e poiché gli erano piú facili i ricordi antichi mi rivedeva in calzoncini corti alla mano di mio padre nella libreria dell'editore Principato dove convenivano Giovanni Gentile, Concetto Marchesi e tutto il “fiore” della città a fare le chiacchiere del vespro». Ettore Principato, intanto, che già pubblicava con successo testi didattici e scientifici, sempre piú propenso a dedicarsi a tempo pieno all'attività editoriale, un bel momento decise di trasferirsi a Milano e mise in vendita la libreria. Fu l'evento che segnò una svolta per Giacomo D'Anna, spingendolo al grande passo. Mettersi in proprio e aprire una libreria tutta sua a Messina. Era il 1923. La Libreria D'Anna si affacciava su una traversa e non ancora sul Viale San Martino, come Giacomo avrebbe voluto e come in effetti avvenne alcuni anni piú tardi; ma diventò comunque subito un nuovo punto di riferimento. La periferica ma vitale Università di Messina aveva inoltre il grande pregio di permettere il contatto con parecchi docenti e studiosi di passaggio che frequentavano tutti il cenacolo della Libreria D'Anna. Così Giacomo D'Anna si andò sempre piú convincendo di poter stampare libri destinati alla scuola e al mondo accademico. E qui mi preme fare una piccola, piccolissima, digressione a proposito di Messina. La nascita di una libreria moderna, moderna intesa anche proprio come... per le vetrine, eccetera, quindi molto innovativa per il periodo di cui stiamo parlando quindi per l'epoca, come lo erano già Principato o Ferrara nella nuova città di baracche post-terremoto, non fu un evento casuale. Il contesto nonostante guerre e calamità naturali

devastanti favoriva, sulla base di una antica tradizione anche editoriale, l'arte della stampa a Messina era già praticata da tipografi alemanni e fiamminghi sin dalla fine del Quattrocento, lo vorrei ricordare, favoriva, dicevo, lo sviluppo di innovative attività culturali e la formazione di una vivace classe intellettuale. Del resto Messina, come poche altre città del Mezzogiorno d'Italia, vanta tante considerevoli citazioni per ambientazione letteraria e per esplicito riferimento del suo nome già nei titoli delle opere. Ne ricordiamo qualcuna: *Lisabetta da Messina* del Boccaccio, *La fidanzata di Messina* di Schiller, *Gli Idilli di Messina* di Nietzsche, *Le donne di Messina* di Vittorini. «Non va dimenticato inoltre che sebbene in una visione astratta Messina è stata presa a modello da Shakespeare e Molière per ambientarvi due celebri commedie, come voi immagino ben sapete, e rispettivamente *Molto rumore per nulla* e *Lo Sventato*. Mentre il Cervantes, l'autore del celebre *Don Chisciotte*, ferito nella battaglia di Lepanto e curato nel grande ospedale di Messina, ricorda la città siciliana in due sue novelle esemplari: il *Dottor Vidriera* e *L'amante generoso*. Ecco, in un certo senso, il "fenomeno D'Anna", agli albori del ventesimo secolo, continua a essere comunque il frutto di un contesto socioculturale non sempre gretto e chiuso nella sua «sicilitudine», per usare un'espressione cara a Leonardo Sciascia. Il primo Novecento messinese, in effetti, è ricco di personalità, di librerie, di cenacoli, riviste letterarie. Prima del terremoto del 1908, come si sa, anche Giovanni Pascoli insegnò alcuni anni all'Università di Messina; dopo il sisma la città in ricostruzione divenne un centro d'avanguardia futurista e tra i primi punti di irradiazione del simbolismo francese. Nella città di baracche si formò la «brigata», lo uso con le virgolette perché mi riferisco alla celebre poesia di Quasimodo *Vento a Tindari*. Ne facevano parte lo stesso Quasimodo, l'insigne giurista Salvatore Pugliatti, per vent'anni rettore poi della locale Università oltre che Accademico dei Lincei, il francesista Glauco Natoli, un nome non sconosciuto sicuramente agli addetti ai lavori, ma anche a voi fiorentini perché fu docente anche nell'Ateneo di Firenze, e naturalmente Giorgio La Pira su cui non ho bisogno di aggiungere altro. Negli anni 30 su un quotidiano messinese fecero il loro sorprendente esordio Franco Fortini e Carlo Cassola, la città fu sede anche del famoso teatro sperimentale con Enrico Fulchignoni e Adolfo Celi. Quasimodo, che aveva coinvolto la «brigata» nelle prime esperienze poetiche dell'ermetismo fiorentino, ricevette a Messina, dopo il Premio Nobel, la cittadinanza onoraria e la laurea ad honorem. La città, insomma, viveva una delle sue più felici stagioni culturali perché era un momento, come ebbe a dire Carlo Bo, «dedicato alla valutazione al rispetto e all'esaltazione della poesia». Ecco, in questo clima nacquero, nel dopoguerra, il premio nazionale di poesia Vann'Antò, il cenacolo culturale della Libreria Ospe, con la straordinaria «Accademia della Scocca». Da Messina presero le mosse

l'editore Giuffré, oggi uno dei piú apprezzati soprattutto in campo giuridico, il già ricordato La Pira, Gaetano Martino; vi insegnarono fra gli altri Manara Valgimigli, Concetto Marchesi, Gaetano Salvemini, Paratore, Guido De Ruggero, Calamandrei, Antimori e in seguito anche Galvano Della Volpe, Giacomo De Benedetti, Giorgio Petrocchi, solo per menzionare alcuni fra i primi che mi vengono in mente. E nel panorama letterario nazionale oggi hanno un ruolo sicuramente di spicco i messinesi Beniamino Joppolo, Bartolo Cattafi, Vincenzo Consolo, Lucio Piccolo, Stefano D'Arrigo, l'autore del famoso romanzo *Horcynus Orca*. Tutti questi ultimi, chi piú chi meno, in rapporti diretti o indiretti con la Casa editrice D'Anna. Già in pieno fascismo, scomparsa la Libreria Principato, con Ferrara, D'Anna era il ritrovo culturale piú rinomato anche per i siciliani della diaspora. «Ogni volta che si tornava a Messina» – rammenta lo scrittore Mario Spinella – «la visita a Ferrara o a D'Anna era d'obbligo, le librerie furono le nostre modeste, modestissime, “Giubbe rosse” di provincia». Messina non fu diversa da altre città, e dal resto del Paese, per compromessi, ambiguità, contraddizioni, nei confronti del regime. Il rapporto «fascismo-cultura» fu contrassegnato da marchiani contrasti, falso ultraconformismo e cauto anticonformismo. Certo non mancò neppure il dichiarato rifiuto ideologico da parte di oppositori del regime che pagarono con il carcere e perfino con la vita. In ambienti culturali piú aperti, pur non assumendo carattere di autentica cospirazione, il dissenso era palpabile... come appunto alla Libreria D'Anna, frequentata in quegli anni anche da Giuseppe Bottai e Filippo Tommaso Marinetti, amici personali di Giacomo e del fratello Giulio, quest'ultimo autorevole pittore, aeropittore futurista. Inoltre Giacomo D'Anna decise di sponsorizzare una rivistina e fu una sorta di prova generale prima che si concretizzasse, 12 anni piú tardi, il ben piú impegnativo progetto di pubblicare «Belfagor». La rivistina «Ponte», coeva della bonsantiana «Letteratura», uscì per soli due numeri nel '37 e non lasciò traccia; ma l'avrebbe probabilmente lasciata se fosse durata di piú, in quanto fu l'apprezzabile tentativo di voce *désengagé*, in contrasto con l'ortodossia culturale fascista. Quando poi scoppiò il secondo conflitto mondiale, e la Libreria Messina andò distrutta a causa dei bombardamenti, Giacomo D'Anna si trasferì a Città di Castello. Tra la primavera e l'estate del '44 si rimise mano alla riedificazione di Messina ridotta di nuovo in macerie. Anche Giacomo D'Anna dopo un viaggio avventuroso attraverso mezza penisola ritornò non appena gli fu possibile per riaprire la sua libreria. Fu allora che si consolidò il mito di Messina città-simbolo di una città resistente ai terremoti, alle guerre, in virtù della caparbia volontà di ripresa della sua gente. La letteratura contribuì subito ad alimentare questo mito; grazie allo scrittore Elio Vittorini, Messina assurse a luogo emblematico della rinascita postbellica materiale e spirituale; in quella sorta di affresco storico del primo dopoguerra del già

citato romanzo *Le donne di Messina*, Vittorini non a caso volle rendere esplicito omaggio agli abitanti di una città avvezza a caricare pietre e calcina come le medievali patriote cantate dal Villani al tempo del vespro che durante l'assedio angioino di Messina portavano a spalla calce e mattoni per innalzare le difese contro i nemici, anche questa volta si adoperarono le donne messinesi e la loro fatica, secondo Vittorini, doveva essere presa ad esempio da tutti nell'opera di ricostruzione morale e di trasformazione della società italiana nell'immediato secondo dopoguerra. Questo in sintesi era il messaggio ma anche il chiaro segnale lanciato da Vittorini che rappresentava allora un modello intellettuale, il paradigmatico scrittore dell'Italia che viveva il passaggio dal fascismo all'antifascismo e dell'Italia democratica e riformatrice del dopoguerra. Vittorini fu dunque un "faro" anche per gli intellettuali messinesi che, avvertendo la responsabilità etica del suo messaggio, sentirono l'esigenza di essere partecipi, di votarsi all'impegno civile. C'era una gran voglia di utopia e bisognava uscire dall'angoscia esistenziale e dall'isolamento culturale degli anni della guerra. Lo stesso Vittorini, sul «Il Politecnico» del '46, si era già posto questo problema nel fare da mentore al giovane operaio scrittore messinese Michele Spina. Il ruolo dell'intellettuale, gramscianamente organico, diveniva essenziale nell'emancipazione sociale e dopo la guerra, come osserva Cesare Segre, vi fu un'egemonia culturale della sinistra che ebbe nel neorealismo una delle sue bandiere teoriche e creative. I cenacoli culturali e i giornali impegnati politicamente furono i luoghi deputati per condurre la battaglia delle idee in modo frontale e con toni spesso aspri, polemici. Nel nome della cultura, però, gli spiriti intellettuali più aperti, superando il manicheismo ideologico allora imperante, cercavano comunque un dialogo, un confronto dialettico, produttivo, e fu per questo che Messina non rimase in quel frangente una città di provincia culturalmente emarginata. Ecco, questa atmosfera, fino a tutti gli anni 50, si respirò e caratterizzò il cenacolo della Libreria D'Anna, uno dei più fervidi a Messina assieme alla nascente Ospe. Cenacolo, questo dei D'Anna, frequentato da Galvano Della Volpe (che fra l'altro fu uno dei collaboratori più assidui della D'Anna), dal critico Giacomo De Benedetti, dallo scultore Giuseppe Mazzullo, dai poeti Cattafi, De Lucio e Piccolo che avevo anche menzionato prima. «Dopo la guerra tutti i giorni in libreria con Giacomo e Giulio D'Anna per il piacere di stare insieme», scrive lo stesso caro Guido nell'introduzione a un volume commemorativo. Continua Guido: «conversare, discutere, ascoltare. Ci sono Pugliatti, Valgimigli, Vann'Antò, Joppolo, Cocchiara, Canonico, Guttuso, D'Arrigo, Migneco, e sempre Vincenzo Palumbo». Il contributo di tutti, ma anche qualcuno in disparte con un libro e gli occhi e la mente che scorrono le pagine. Arte, letteratura, teatro, cinema, architettura, storia e filosofia e motti di spirito, battute ironiche e argute. «Alla Libreria D'Anna» – racconta lo

scrittore Vincenzo Consolo in una sua bella testimonianza – «capitò, proveniente da Roma, come sempre esagitato, Stefano D'Arrigo». «Cominciammo a parlare» – ricorda Consolo – «era d'estate, rammento, e scoprimmo di avere gli stessi interessi e soprattutto che stavamo sperimentando una specie di scrittura parallela io e lui». Erano luoghi allora, pure le librerie siciliane, di incontro e di scambio dove poteva appunto capitare di conoscere uno scrittore, un critico, un poeta, come succedeva abitualmente in centri come Milano e Roma. Tuttavia la seconda guerra mondiale determinò una cesura cronologica nella vita culturale messinese. Già a partire dagli anni 30 era cominciata la diaspora degli intellettuali; sull'orma di Quasimodo e La Pira alcuni dei più promettenti giovani artisti, scrittori e giornalisti, lasciarono l'isola per andare a vivere a Roma, Firenze, Milano. Un fenomeno, questo della diaspora degli intellettuali, che dopo la parentesi del conflitto si accentuò proseguendo fino agli anni 60. Anche Giacomo D'Anna seguì la stessa strada concludendo così la prima fase del proprio ciclo editoriale. Sul Viale San Martino però rimase ancora la Libreria, mentre andava consolidandosi un rapporto dei D'Anna con la città siciliana più affettivo che operativo anche se pervicacemente la Casa editrice continuava a mantenere in ditta e tuttora la mantiene la doppia dicitura «Messina-Firenze». A cavallo fra gli anni 60 e i 70, quando chiuse anche la libreria, l'ulteriore strappo coincise con la fine pure di una intensa stagione culturale che la città di Messina purtroppo da allora non è mai più riuscita a eguagliare. Nelle grandi occasioni, anche dopo la scomparsa di Giacomo e Giulio, i D'Anna non si dimenticarono però di Messina. Penso per esempio alla commovente presentazione del bel romanzo di Guido, *Un anno viceversa* dell'86, o a quella di poco posteriore del *DIR*, il *Dizionario italiano ragionato* dell'88. A questo proposito, come ricorda mio fratello Massimo nella testimonianza scritta per questo volume che qui stiamo presentando, il cui titolo è appunto «I D'Anna e i Palumbo: una nobile amicizia oltre distanza e assenza», è già credo indicativo circa il legame da più generazioni che lega ormai le nostre famiglie. Ecco, l'amico Guido in questa occasione, nella presentazione del *DIR*, firmò di pugno l'amorevole dedica a mio padre; ve la leggo testualmente: «A Vincenzo, questa prima copia che attraversa lo Stretto». Qualche mese dopo papà spirò. Bisogna dire infine che pure Messina, a onor del vero, non si è dimenticata dei D'Anna, e concludo. Nel 1991, con la mostra bibliografica «G. D'Anna. Sessant'anni di editoria da Messina a Firenze», organizzata dal Gabinetto di Lettura che ha un particolare gemellaggio, in quella occasione, con il Gabinetto Vieusseux, si è rinsaldato anche il rapporto culturale dei tempi migliori. Oggi il catalogo di quella mostra, primo bilancio documentario del percorso compiuto dalla Casa editrice, resta una testimonianza viva e imprescindibile per chi vuol conoscere i D'Anna e su cui si sviluppa buona

Celebrazione per gli 80 anni della Casa editrice G. D'Anna e presentazione dell'indagine «Quando il bullismo entra in classe» - Firenze, 17 novembre 2006, Biblioteca degli Uffizi - Intervento di Sergio Palumbo

parte del profilo storico-cronologico dell'azienda in questo stesso importante volume celebrativo che qui oggi noi stiamo presentando. Grazie.